DOMENICA 7 DICEMBRE 2025 II AVVENTO Mt 3,1-11

La figura al centro dell'attenzione in questa seconda domenica di Avvento è Giovanni Battista; Matteo ce lo presenta all'improvviso nei primi versetti del capitolo terzo dove ha inizio il racconto del ministero pubblico di Gesù. La figura del Precursore ha un forte rilievo in Matteo che è interessato a chiarire il suo rapporto con Gesù. L'autorità e la fama di Giovanni, un profeta, ma per alcuni qualcosa di più (cfr. Gv 1,19s), erano ancora molto forti nella seconda metà del I secolo: la prima comunità cristiana, infatti, venne a contatto con alcuni discepoli di Giovanni ed era necessario indicare il suo ruolo di precursore in rapporto a Gesù, il Messia atteso. Il testo di oggi ci presenta la sua predicazione che in alcuni momenti assume toni violenti e minacciosi, soprattutto nei confronti dei farisei, ma dobbiamo tener conto che questo era il tono dei predicatori del tempo; ciò che viene chiesto al popolo di Israele, e a noi, è la conversione, il cambiamento di mentalità, l'apertura ad accogliere il mondo nuovo che il Messia con la sua presenza tra gli uomini annuncerà ed inaugurerà, quel mondo "sognato" e profetizzato da Isaia nella prima lettura. Conversione che è cambiare lo sguardo con cui vedere uomini, cose e anche Dio; cambiare strada, abbandonare tutto ciò che fa male all'uomo, scegliere sempre l'umano contro il disumano. Come insegnerà Gesù: Dio è solo amore, per lui l'unico peccato è il disamore, non la trasgressione di regole, ma tradire il sogno di Dio per noi.

In quei giorni venne Giovanni il Battista
La formula solenne *in quei giorni,* non è il consueto "in quel giorno" con cui la liturgia inizia sempre la lettura del Vangelo per attualizzare la Parola che sta per proclamare, ma fa proprio parte del vangelo e non ha nemmeno lo scopo di dare indicazioni cronologiche; è l'annuncio solenne che vuol segnare uno stacco, l'inizio di qualcosa di nuovo, di un tempo nuovo.

e predicava nel deserto della Giudea
Matteo mette sulla scena Giovanni Battista in modo improvviso, con alcune indicazioni: il luogo dove opera, la descrizione del personaggio, il contenuto della predicazione. Il deserto di Giuda è a est di Gerusalemme, verso il Mar Morto. Sembra molto strano che in questa zona semi disabitata Giovanni inizi la sua predicazione. Ma nella Bibbia il deserto è un luogo "teologico", il luogo del già e del non ancora: già fuori della schiavitù e non ancora nella libertà, il luogo del cammino e del dubbio, dell'ascolto e della ribellione, della fiducia e del peccato. Ma è anche il luogo dell'intimità con Dio, il tempo del fidanzamento, la promessa di un rifiorire dell'antico amore tra Dio e il suo popolo (Os 2,16-18). Potrebbe anche essere un espediente di Matteo per indicare la situazione di disagio e di vuoto in cui si stava trovando il popolo di Israele, o per indicare a chi ha deciso di seguire Gesù che la venuta del Salvatore può e deve essere annunciata anche in situazioni "impossibili", nel deserto della propria vita e in quello in cui sta vivendo il mondo che lo circonda. Oggi il deserto in cui risuona l' annuncio di Giovanni è la realtà che stiamo vivendo, un mondo che sembra voler distruggere se stesso e che contemporaneamente ha un grande bisogno di salvezza, di gioia, di serenità, di pace, di vita "bella", che ha bisogno che risuoni forte un annuncio di speranza.

dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!".
La predicazione di Giovanni anticipa quella di Gesù: è l'invito alla conversione, a rivedere e cambiare modo non solo di vivere ma di pensare, di credere, un vero cambiamento di mentalità. Egli spiega subito il motivo di questo cambiamento: *il regno dei cieli è vicino* o più esattamente *si è avvicinato*. L'espressione *regno dei cieli* è tipica di Matteo ed ha lo stesso significato di Regno di Dio, ma l'origine

ebraica dell'autore gli impedisce di pronunciare il nome di YHWH. Essa indica la pienezza del potere e della presenza di Dio che sarà riconosciuta da tutto il creato; è una presenza che cambia la storia perchè vuol cambiare il cuore dell'uomo, il suo rapporto con un Dio che è padre, e quello con tutti gli uomini perchè tutti fratelli; non si tratta perciò dell'aldilà, del paradiso, ma della piena realizzazione del progetto di Dio sull'umanità che sta per realizzarsi. L'accoglienza di questo "regno" ieri come oggi richiede un ri-orientamento della propria vita, una revisione del modo di agire e di pensare, il nostro modo di comprendere e vivere la fede e la religione, di vivere il rapporto con Dio e con gli altri.

Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!
Matteo cita il passo di Isaia (Is 40,3) per farci conoscere il ruolo del precursore. Il testo citato si riferisce al ritorno dall'esilio babilonese,(538 a.C.), e viene qui utilizzato per indicare la venuta di Gesù. Giovanni si identifica con *la voce* che grida. Egli infatti ha il compito di preparargli la strada, invitando alla conversione, a raddrizzare i sentieri e a mettersi in cammino; il percorso dell'attesa e preparazione all'arrivo di Cristo è paragonato ad un nuovo esodo, ad un ritorno in patria, alla riconquista della libertà, ma esso si realizza con fatica, non senza rimpianti per il passato, "raddrizzando" modi di essere e di pensare anche nei confronti di Dio. Contemporaneamente è un invito alla speranza che sostiene il desiderio e l'attesa. Il deserto da percorrere è anche quello del silenzio, dei pericoli, dove si possiede solo il necessario, dove tutti si trovano a superare le stesse difficoltà e non ci si può avventurare da soli, si ha bisogno degli altri e dove si cammina insieme verso una meta comune: è questa anche per noi la situazione in cui dobbiamo vivere per prepararci ad accogliere il Messia che non arriva solo a Natale ma tutti giorni in modi e forme diverse nella vita di ognuno.

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.
Prima di presentare il contenuto della predicazione di Giovanni, Matteo ne fa una descrizione: è un uomo austero, che si accontenta dell'essenziale e non cerca nulla di più del necessario. Il suo cibo è quello semplice degli abitanti del deserto, il suo vestito rozzo; indossa la cintura ai fianchi che caratterizzava Elia (2 Re 1,8) e il mantello di pelo, la divisa dei profeti (Zc 13,4). Descrivendo queste caratteristiche, Matteo vuol sottolineare la sua funzione di profeta, di annunciatore di qualcosa di grande che si sta realizzando proprio ora.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.
Matteo esagera il successo della predicazione di Giovanni ***(tutta** la Giudea e **tutta l**a zona...)* , ma certamente essa ha un forte impatto con il popolo. Avviene lungo il Giordano dove egli battezza. Battesimo significa immersione ed era in uso come rituale di purificazione; ma per Giovanni ha anche un'altra funzione: riconoscere il proprio peccato ed essere disposti a rivedere e cambiare il proprio stile di vita in attesa del Messia.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?
In questa seconda parte del testo emergono due temi: il contenuto della predicazione penitenziale di Giovanni, molto forte e impegnativo, e la

contrapposizione al gruppo dei farisei e sadducei, interlocutori non solo di Giovanni e di Gesù, ma anche della prima comunità cristiana. Erano uno dei tanti gruppi presenti in Israele, fedeli e attenti ad un'osservanza piena della morale prescritta. Avevano creato alcune tradizioni per interpretare e vivere la Legge di Mosè, ma il loro legalismo esasperato creava l'emarginazione di tutti coloro che non potevano seguire tali leggi esclusi quindi dal culto e considerati peccatori. Giovanni è molto severo con loro: sospetta che il loro accostarsi al battesimo sia solo esteriore, senza un' autentica conversione e senza pentimento: non basta una pratica religiosa esteriore per sottrarsi al giudizio di Dio. Quando si parla di *ira di Dio*, non si intende un Dio arrabbiato, come lo scatto di rabbia da parte della persona offesa; è l'espressione dell'amore di Dio che con forza si scaglia contro il male, non contro chi lo compie, che non vuol colpire l'uomo, ma sottrarlo al peccato.

Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.
Dio si attende un *frutto* cioè chiede atteggiamenti e azioni che nascono da un vero pentimento per i peccati e da un mutamento di mentalità. Un'eccessiva confidenza nella discendenza da Abramo era una delle convinzioni rabbiniche secondo cui i "meriti dei padri" (ossia dei patriarchi) sarebbero andati automaticamente a vantaggio di tutto Israele. L' appartenenza al popolo di Israele, ma soprattutto una stretta, anche se formale, obbedienza alla Legge garantiva automaticamente la salvezza. Giovanni afferma l'inconsistenza di tale convinzione e perciò invita ad una condotta che dimostri la volontà di conversione perché il rito del battesimo è inutile se non è accompagnato da una vita coerente con il grande, primo comandamento: ama Dio e ama il prossimo

Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.
Giovanni annuncia ciò che sta per colpirli: corrono il rischio di venir tagliati come alberi infruttuosi. Sono immagini drammatiche che troviamo spesso nella Bibbia; il tono minaccioso, tipico dei predicatori dell'epoca, ha lo scopo di mettere in guardia chi rifiuta l'invito alla conversione: egli si priva dell'incontro con Cristo che viene per inaugurare un mondo nuovo ed introdurlo nella sua pace, nella sua gioia. Ma pur con la veemenza della sua predicazione, il Battista anticipa l'insegnamento di Gesù quando parla della potatura della vite, che libera dai tralci inutili può svilupparsi e dare frutto. I rami gettati nel fuoco, non sono gli uomini, ma le radici del male che sono presenti in ogni persona, e in ogni struttura, e che vanno bruciate perché non germoglino più.

Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.
Ora Giovanni confronta il "suo" battesimo con quello di Gesù. e per mostrare la grande differenza tra due azioni che sembrano simili egli afferma di non essere degno di portargli nemmeno *i sandali,* il gesto di uno schiavo nei confronti del padrone. Il battesimo di Giovanni è in vista della conversione per accogliere "colui che viene". Il battesimo cristiano, invece, fa riferimento alla morte e resurrezione di Gesù, è l'immersione in una vita nuova che è partecipazione a quella di Dio: battezzare nello Spirito infatti significa immergere, impregnare la persona dello Spirito, della stessa forza e vita di Dio. Il fuoco è immagine del ruolo che ha lo Spirito, la forza dell'amore di Dio: brucia, riscalda purifica; questa infatti sarà la sua azione nei credenti.

Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".
Giovanni insiste sulla venuta di Gesù come giudice e all'immagine del fuoco ne affianca un'altra di tipo agricolo quando, dopo il raccolto si separa il grano dalla paglia, si tiene ciò che è buono, utile, necessario alla vita e si elimina tutto ciò che è inutile. Convertirsi in questo contesto è accettare su di sé il giudizio di Dio in Gesù, che trattiene il bene (il grano) e disperde il male (la paglia). E' un'immagine che induce alla gioia e alla speranza: il male compiuto sparirà come la paglia al vento e resterà solo il bene su cui si poserà lo sguardo accogliente di Dio.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- In quali "deserti" della mia vita cade l'invito alla conversione? Quali le strade da preparare e i sentieri da raddrizzare?
- L'attesa è desiderio di Colui che viene: quale Dio sto attendendo? Riesco a vederlo in chi mi sta vicino, mi chiede aiuto, si sente solo, emarginato?
- Il Regno dei cieli è vicino. Come contribuisco a far crescere un mondo di pace, di gioia in me e fuori di me?
- La mia vita di fede si limita ad una pratica sacramentale esteriore o mi coinvolge nel profondo modificando il mio modo di pensare e rapportarmi agli altri e a Dio, sempre più vicino al messaggio del vangelo?
- Gesù "battezzerà" in Spirito e fuoco. Che ne è del mio Battesimo? Come lo vivo?
- Quali "tagli" sono necessari nella mia vita per poter dare frutto?
- Credo davvero che il Signore guarda solo il bene e spazza via ogni male o lo vedo come giudice intransigente e severo?